



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 20/10/2020

FABI

20/10/20	La Verita'	17 «Promozioni previste dai contratti»	Amendolara Fabio	1
20/10/20	Mf	15 Anima +6% per l'ipotesi di un'opa se Banco Bpm andrà a nozze con l'Agricole - Ipotesi opa su Anima se Bpm diventerà italo-francese	Dal Maso Elena	2

SCENARIO BANCHE

20/10/20	Corriere della Sera	29 Enel X Pay, alleanza con Mastercard per i pagamenti digitali	Ferraino Giuliana	4
20/10/20	Domani	4 Il buco nella legge che permette la nomina di Padoan a Unicredit	Faggionato Giovanna	5
20/10/20	Giornale	17 Mps, Conte firma il decreto per le sofferenze	...	6
20/10/20	Giorno - Carlino - Nazione	26 Profitti & perdite - Vodafone Con Bnl partnership su tecnologie e digitale	...	7
20/10/20	Italia Oggi	29 Conti bancari nell'Ue, sequestri rapidi e senza preavviso	...	8
20/10/20	La Verita'	17 De Gennaro al vertice della PopBari: ora cambia pure il piano industriale	Baldini Gianluca	9
20/10/20	Messaggero	17 Mps, firmato il decreto sui crediti deteriorati ritorno al mercato entro i prossimi 2 anni	...	11
20/10/20	Messaggero	17 Cdp offre fino a 9,5 miliardi per Aspi ma Atlantia non smonta la scissione	r.dim.	12
20/10/20	Messaggero	17 Il retroscena - Le Fondazioni a Gualtieri: «Per noi è ok ma a regime la Cassa si dovrà diluire»	Dimito Rosario	13
20/10/20	Mf	11 ViViBanca cartolarizza e colloca titoli per 308 mln	Bertolino Francesco	14
20/10/20	Mf	11 Conte firma il decreto per la pulizia dei Montepaschi	Gualtieri Luca	15
20/10/20	Mf	11 Mediobanca: sì alla lista Bluebell	Gualtieri Luca	16
20/10/20	Mf	18 Profumo e Viola hanno salvato il Monte	De Mattia Angelo	17
20/10/20	Repubblica	24 Mps prepara un fondo da mezzo miliardo per coprire i rischi legali	Greco Andrea	18
20/10/20	Sole 24 Ore	19 Parterre - Il mercato e quegli incroci tra Anima e Amundi	L.D.	19
20/10/20	Sole 24 Ore	19 Le trattative Agricole-Bpm e l'incognita golden power - Sul tavolo tra Agricole e BancoBpm spunta l'incognita del golden power	Graziani Alessandro	20
20/10/20	Sole 24 Ore	19 I francesi scelgono gli advisor	Festa Carlo	22
20/10/20	Sole 24 Ore	20 Aumento Bper, ora focus sui soci	L.D.	23
20/10/20	Sole 24 Ore	20 Mps, dopo il decreto farò sul nuovo bond	An.cr.	24
20/10/20	Stampa	13 Il punto - Cashback già per Natale Fino a 150 euro a chi usa la carta	...	25
20/10/20	Stampa Torino	54 Intesa-Ubi, l'integrazione passa dai bancomat	C.Lui.	26
20/10/20	Tempo	5 Veleni in piazza - Tra Padoan e Di Battista è derby Roma-Lazio su Unicredit	Ferroni Gianfranco	27

SCENARIO ECONOMIA

20/10/20	Corriere della Sera	10 Il Pd preme per il Mes E Conte: ne parleremo - Conte-Zingaretti, tensione sul Mes Poi la tregua: «Patto di legislatura»	Galluzzo Marco	28
20/10/20	Domani	9 Mes o Non Mes: ci servono i soldi e il vincolo esterno?	Fassina Stefano - Feltri Stefano	30

WEB

19/10/20	GIORNALELORA.IT	1 La Fabi Sicilia solidale allo stato di agitazione dei dipendenti della regione Siciliana - Giornale L'Ora	...	32
19/10/20	ILSICILIA.IT	1 Dipendenti regionali, Fabi Sicilia: "Solidali per stato di agitazione" :ilSicilia.it	...	33
19/10/20	INVESTIREMAG.IT	1 Pandemia, Fabi: smart working per la sicurezza dei lavoratori - Investire	...	34

«Promozioni previste dai contratti»

Dopo la notizia rivelata dal nostro giornale sul faro dei pm pugliesi sui sindacati, le sigle si difendono: inquadramenti legittimi, nessun accordo sottobanco con l'azienda

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Nella Banca popolare di Bari c'era qualcuno che orientava le deleghe sindacali: uno stratagemma aziendale per favorire la sigla (o le sigle) che ricambiava poi con una certa mollezza. È per questo che nel nuovo capitolo dell'inchiesta sull'ex istituto di credito più grande del Mezzogiorno si inserisce a pieno la verifica sulle quote di rappresentanza. In Procura a Bari, come svelato ieri dalla *Verità*, pare sia arrivato un elenco con in fila nomi, cognomi e gradi dei rappresentanti delle sigle. Quasi tutti, si ipotizza, promossi per merito. Pochissime, invece, le progressioni per automatismi contrattuali. Il sospetto è che gli avanzamenti di carriera, e anche a qualche assunzione tra i parenti dei sindacalisti, abbiano rappresentato, in passato, uno strumento aziendale per cercare di ammorbidire la controparte e avere mani più libere nella gestione del personale (ma non è detto che la strategia abbia sempre portato i suoi frutti e, per capirlo, si dovrà esaminare caso per caso). Di certo c'è che i vertici aziendali in pochissime occasioni si sono trovati con i sindacati di traverso. Nessuno si era accorto di cosa stesse accadendo in banca?

Si racconta che la leadership di Fiba (poi diventata First) Csil e Fisac Cgil sia frutto di uno stratagemma aziendale: dal 1982 al 1997,

infatti, al momento delle assunzioni venivano consegnate dall'ufficio del personale le deleghe di iscrizione soltanto alle due sigle confederali. E, così, la Fiba si è ritrovata con anche 350 iscritti e la Fisac con 330. Poi c'era Dicredito con 35 deleghe. Le altre organizzazioni sono entrate solo nel 2004 (Uilca con 110 iscritti, Sinfub con 60, **Fabi** e Ugl con 40), quando Popolare di Bari ha incorporato Banca Mediterranea.

Per quanto riguarda in particolare la Fiba, un vero e proprio coordinamento è stato costituito solo nel 2016. Il rappresentante era **Canio Moliterni**, che da Potenza si occupava dell'attività sindacale (a Bari non c'erano iscritti), e che ora precisa: «Nella commistione tra critica sindacale e atti al vaglio della magistratura, il giornalista ha riportato un elenco di nomi senza tuttavia seguire l'elementare accortezza di un accettabile grado di controllo su quanto scritto. L'elenco predetto rientra in un contesto nel quale, per il giornalista citato, gli elementi sono i seguenti "relazioni anomale tra i sindacati e la famiglia **Jacobini** [...] che avrebbero portato a velocizzare alcune carriere [...] con rappresentanti sindacali promossi e avanzamenti di carriera come strumento per ammorbidire".

Per quanto riguarda la personale posizione dello scrivente, i fatti dimostrano

l'opposto. Il personale inquadramento di mansioni in quanto avvenuto a norma dell'articolo 18 del Contratto integrativo aziendale, è una progressione per automatismo contrattuale (proprio come ben ricostruito nel servizio pubblicato ieri, ndr) che afferisce all'area impiegatizia e non a quella dirigenziale. Se poi al dettaglio tecnico si aggiunge ancora il riferimento temporale, ben si comprende la portata lesiva del contenuto dell'articolo. La progressione risale al 1998 ed è stata riconosciuta dal Gruppo Banca di Roma». Era con l'Ugl, invece, **Umberto Dinice**. Anche lui a Potenza. Precisa che il primo livello di quadro direttivo gli è stato riconosciuto nella ex Banca di Lucania, nel 1991, dopo otto anni dalla data di assunzione (nell'articolo, per errore di battitura, riportavamo 18 anni, ndr). Anche in questo caso fu una progressione per automatismo contrattuale. Il sindacalista fu costretto a ricorrere a un legale per ottenere la posizione, «a causa delle forti resistenze aziendali». Che in altri casi citati proprio non ci sono state.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anima +6% per l'ipotesi di un'opa se Banco Bpm andrà a nozze con l'Agricole

È la soluzione
prospettata da
Mediobanca. **Sileoni**
(Fabi): metà degli
esuberanti compensati
da nuove assunzioni

Dal Maso

L'altolà di Sileoni (Fabi): la metà degli eventuali esuberanti nell'operazione andranno compensati da nuove assunzioni

Ipotesi opa su Anima se Bpm diventerà italo-francese

DI ELENA DAL MASO

Continuano le indiscrezioni su una combinazione fra Banco Bpm e gli asset italiani di Crédit Agricole. Ieri il titolo del gruppo milanese ha ceduto il 2,1% a 1,62 euro a Piazza Affari per 2,45 miliardi di capitalizzazione di mercato dopo aver corso tanto nel corso dell'ultimo mese. Secondo quanto riportato dal *Il Corriere Economia*, i contatti per un'aggregazione fra l'istituto e Credit Agricole Italia sarebbero giunti ai temi di governance, che vedrebbe il primo diventare ceo della nuova realtà e il secondo presidente. L'operazione prevedrebbe la chiusura di 300 filiali, circa l'11% del totale, «opzione che sarebbe in ogni caso prevista anche nel nuovo piano stand alone di Banco Bpm», ricorda Equita sim, peraltro in via di definizione. Il nuovo gruppo sarebbe il secondo in Italia dopo Intesa Sanpaolo, con una quota di mercato dell'11%, allo stesso livello di Unicredit, per una copertura del 15% nel Nord Italia. Secondo la sim milanese uno dei principali rischi di esecuzione dell'operazione risiede nella necessità di ottenere il via libera da parte dell'assemblea straordinaria di Banco Bpm, con i soci «che non vedrebbero concretizzarsi alcun premio esplicito visto che la creazione di valore, nell'immediato, deriva dalle valutazioni relative degli asset», con la banca milanese che tratta a un multiplo p/te di 0,24 volte o 0,18 se considerato al netto del valore delle partecipazioni quotate, della quota in Agos Ducato e senza considerare gli oltre 700 milioni di capital gain impliciti nel portafoglio Btp che non figurano nel Cet, l'indice di solidità pa-

trimoniale.

Secondo la sim un punto fondamentale per rendere l'operazione più interessante per i soci della banca milanese, oltre alla valutazione relativa, «riguarda l'inclusione nel perimetro dell'operazione della quota in Agos-Ducato (61%) detenuta da Crédit Agricole». Ieri Mediobanca Securities ha svolto alcune considerazioni sull'operazione con un focus su Anima Holding, tra i cui soci spiccano Banco Bpm al 19,4% e Poste al 10,4%. Gli analisti vedono diverse opzioni per gestire l'integrazione delle attività di asset management in entrambe le banche. La prima è continuare a distribuire sia fondi Anima sia Amundi attraverso le due reti. «Sebbene semplice, è tutt'altro che efficiente», notano gli specialisti. E per questa ragione passano ad altre tre opzioni. La prima è la risoluzione anticipata del contratto di distribuzione con Banco Bpm. La seconda riguarda lo scorporo (carve-out) degli asset in gestione di Cariparma (controllata da Crédit Agricole) gestiti da Amundi e la loro cessione ad Anima. La terza sarebbe una fusione di Anima in Amundi.

Lo scorporo degli asset distribuiti da Cariparma e la loro vendita ad Anima «potrebbe essere il modo più semplice e diretto per snellire le case prodotte della nuova rete Banco Bpm-Cariparma». Secondo il ceo di Anima, Alessandro Melzi D'Eril, la società ha 300-400 milioni di liquidità da usare in caso di m&a,

con cui si potrebbero rilevare i 17 miliardi di asset in gestione di Cariparma. Questa opzione sarebbe «accettabile a livello politico, dal momento che rimarrebbero in mani italiane i 92 miliardi in Btp gestiti da Anima per conto di Poste». Però, aggiunge Mediobanca, questo «non si adatterebbe alla strategia di Agricole e Amundi di un'economia di scala». Ed ecco perché si fa avanti la terza possibilità: Amundi, controllata da Crédit Agricole per il 69,8% (12,52 miliardi di market cap) rileva Anima, che ieri è balzata del 6,27% a 3,558 euro e 1,23 miliardi di market cap. Nel frattempo la trattativa è finita sotto la lente dei sindacati del credito che seguono con attenzione la partita. «Sto seguendo con attenzione l'evolversi delle situazioni del settore bancario italiano, sia in termini di aggregazioni sia rispetto alla tenuta occupazionale del settore», ha dichiarato ieri il segretario della Fabi Lando **Sileoni**. «Ribadisco che a fronte di eventuali esuberanti, da gestire su base volontaria attraverso pensionamenti e prepensionamenti, la metà dovranno essere compensate da assunzioni. Ogni aggregazione non potrà prescindere da questo in un momento in cui le banche devono svolgere anche a livello sociale il proprio ruolo», ha concluso **Sileoni**. (riproduzione riservata)



ANIMA HOLDING



Il gruppo energetico debutta nella fintech

Enel X Pay, alleanza con Mastercard per i pagamenti digitali

di **Giuliana Ferralino**

Ci sono due modi per crescere: aumentare la fetta di mercato della propria attività (il core business) oppure aumentare il numero delle attività, lanciandosi in nuovi business. Enel ha scelto (anche) la seconda strategia. Oltre l'elettricità, e dopo la banda ultralarga, con OpenFiber, il gruppo guidato da Francesco Starace ora debutta nella fintech. Il nuovo conto corrente online di Enel X Financial Services, grazie alla partnership con Mastercard, consente attraverso la app per smartphone, pagamenti e trasferimenti in tempo reale, dà una carta digitale o fisica, mentre l'opzione family attiva un conto dedicato ai figli da 11 a 18 anni, con carta prepagata, prelievi Atm e pagamenti online. Le possibilità? Dal pagamento di bollettini alle tasse e tributi del circuito pagoPA e ai bonifici SEPA, ma anche lo scambio di denaro *peer to peer* senza costi e le donazioni al terzo settore. «La disintermediazione dai servizi finanziari tradizionali ci dà la possibilità di entrare in un settore altamente competitivo portando la nostra capacità di innovare e sviluppare nuove soluzioni, dai servizi di consulenza e gestione finanziaria a quelli assicurativi», ha detto Francesco Venturini, ceo di Enel X. Perciò il gruppo ha chiamato Matteo Concas, il manager che portato in Italia la banca mobile tedesca N26, oggi responsabile Financial Solution Enel X.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice Francesco Venturini, ceo di Enel X



LA DENUNCIA INASCOLTATA DELL'ANTICORRUZIONE

Il buco nella legge che permette la nomina di Padoan a Unicredit

GIOVANNA FAGGIONATO
ROMA

«Visto il caso Padoan sarebbe utile che il parlamento accelerasse la risposta alla raccomandazione dell'Autorità nazionale anti corruzione». Arturo Scotto, coordinatore nazionale di Articolo 1-Mdp è stato uno dei politici più critici sul passaggio dell'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan al consiglio di amministrazione di Unicredit.

Il consiglio di amministrazione di Unicredit sarà rinnovato ad aprile 2020 e Padoan è stato cooptato come presidente designato per svolgere «un ruolo attivo» nella selezione dei nominativi dei candidati a sedere nel nuovo board. Ora gli viene affidato un ruolo tanto strategico per il futuro della seconda banca italiana, ma l'ex ministro che ha gestito in prima persona il frangente delle crisi bancarie e continua per ora a sedere nella commissione Bilancio della Camera, anche se ha annunciato la volontà di dimettersi. Il suo caso ha sollevato critiche all'interno della stessa maggioranza di governo con i deputati della commissione Finanze del Movimento cinque stelle che hanno promesso di presentare una interrogazione al governo. E ora fa riemergere anche gli appelli lanciati dall'autorità anti corruzione e rimasti inascoltati per normare le porte girevoli di chi ha avuto incarichi di governo. L'ultimo risale appena a fine maggio. Nella delibera 44 pubblicata il 27 maggio scorso, infatti, l'Anac fa notare che ben poco su questo fronte «è previsto per le cariche politiche».

La legge attuale prevede che i dipendenti pubblici che «negli ulti-

mi tre anni di servizio hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni, non possono svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dell'attività della pubblica amministrazione». Questo blocco di tre anni del passaggio dal pubblico al privato serve ad evitare che il dipendente possa «sfruttare a proprio fine il suo potere o la sua posizione nell'amministrazione per ottenere un lavoro presso l'impresa o il soggetto privati con cui viene in contatto», spiegava sempre l'Anac in una delibera del 2017. E per questo si applica a tutti quei funzionari che possono adottare provvedimenti che producono effetti favorevoli per il destinatario: «autorizzazioni, concessioni, sovvenzioni, sussidi, vantaggi economici di qualunque genere». Secondo Isabella Stoppani, avvocato amministrativista e membro del consiglio nazionale forense, formalmente si tratta di figure con funzioni differenti, ma già le attuali norme dimostrano l'inopportunità di un tale passaggio per una figura di governo.

L'appello dell'Anac

Ancora a fine maggio l'Anac tornava a segnalare «al governo e al Parlamento di valutare l'opportunità di estendere la disciplina» anche agli incarichi politici. «Se io esco dalla politica, c'è un tempo di decantazione prima di assumere un incarico, qui senza soluzione di continuità si passa da ministro dell'economia a deputato a presidente di una grande banca. Che questo accada a una grande personalità del centrosi-

nistra, dopo che per anni abbiamo posto il conflitto dei temi di interesse, è un fatto molto grave. C'è un vuoto legislativo da colmare», dice Scotto.

Sulla carta la legge sul conflitto di interessi è tra i punti programmatici del governo Pd — Cinque stelle. La proposta di riforma è stata presentata il 16 luglio scorso ed è stata approvata dalla commissione affari costituzionali della Camera, seppure senza l'appoggio di Italia Viva. Il testo attuale propone condizioni rigide, ma concentrate nel primo anno. Prevede infatti che i titolari delle cariche di governo nazionali non possano, nell'anno successivo alla cessazione del loro ufficio, svolgere attività di impresa né assumere incarichi in enti pubblici e privati e nemmeno condurre attività professionale autonoma, anche gratuita, senza una valutazione della assenza di conflitti di interessi della autorità garante della concorrenza e del mercato. I deputati possono proporre emendamenti al testo fino al 28 ottobre. I lavori sono però bloccati sul pacchetto riforme, legge elettorale e voto ai diciottenni. Così, il divieto di porte girevoli introdotto ai tempi del governo di Mario Monti grazie a una modifica del testo unico sul pubblico impiego, si ferma ai livelli più alti dei ministeri e non arriva ai politici che li guidano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



BANCHE

Mps, Conte firma il decreto per le sofferenze

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, secondo fonti di Palazzo Chigi, avrebbe firmato il decreto che autorizza la scissione degli 8,1 miliardi di npl del Monte dei Paschi di Siena in favore di Amco e, soprattutto, avvia la fase finale del percorso che dovrebbe riportare tutta Mps nelle mani dei privati. La privatizzazione, in base ai tempi concordati con la Dg Competition della Commissione Ue, andrà conclusa entro metà 2022, quando l'assemblea dovrà approvare il bilancio 2021 che, secondo l'ultimo aggiornamento del piano industriale, dovrebbe concludersi in perdita. Prima dell'individuazione di un partner che rilevi il 68% dal Tesoro (i rumor si sono concentrati su Unicredit dopo la nomina a presidente di Pier Carlo Padoan che da ministro si occupò del salvataggio del Monte), Mps dovrà emettere - per ripatrimonializzarsi - un bond Tier 1 da 700 milioni di euro, del quale il 30% almeno dovrà essere acquistato da investitori privati.



PROFITTI & PERDITE

Vodafone



Con Bnl partnership
su tecnologie e digitale

Vodafone Business e Bnl, gruppo Bnp Paribas, hanno siglato una partnership di 5 anni per implementare il piano di trasformazione digitale della banca e proseguire nella definizione dei servizi innovativi e tecnologici. (in foto Giorgio Migliarina, direttore di Vodafone Business Italia).



APPROVATO IL DECRETO A TUTELA DEI CREDITORI

Conti bancari nell'Ue, sequestri rapidi e senza preavviso

Procedere in modo rapido e senza preavviso al sequestro conservativo di somme detenute dal debitore su conti bancari presenti anche in altri Stati membri dell'Unione. Il consiglio dei ministri del 18 ottobre ha approvato, in esame definitivo, un decreto legislativo di adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (Ue) n. 655/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 maggio 2014 che istituisce una procedura per l'ordinanza europea di sequestro conservativo su conti bancari al fine di facilitare il recupero transfrontaliero dei crediti in materia civile e commerciale (si veda *ItaliaOggi* del 10/10/2020). Le norme si affiancano ai procedimenti nazionali, ma non li sostituiscono; la procedura si applica ai crediti pecuniari in materia civile e commerciale, con le seguenti esclusioni: materia fiscale, doganale o amministrativa, sicurezza sociale, diritti patrimoniali derivanti da rapporti fra coniugi o relazioni comparabili al matrimonio, testamenti e successioni, crediti nei confronti di un debitore in relazione al quale siano state avviate procedure di fallimento, concordati e procedure affini.

Disco verde definitivo anche a un decreto legislativo che disciplina le sanzioni per la violazione delle disposizioni di cui al regolamento (Ue) n. 511/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, sulle misure di conformità per gli utilizzatori risultanti dal protocollo di Nagoya relativo all'accesso alle risorse genetiche e alla giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dalla loro utilizzazione nell'Unione. Il testo, tra l'altro, stabilisce tra l'altro le sanzioni per i soggetti che in assenza di un certificato di conformità riconosciuto a livello internazionale, o di analoga documentazione, utilizzino o trasferiscano ad utilizzatori successivi risorse genetiche o conoscenze tradizionali associate a tali risorse o acquisiscano una risorsa genetica che è o può essere causa patogena di un'emergenza sanitaria internazionale, senza adempiere all'obbligo di interrompere le attività in seguito al superamento dei termini indicati nel regolamento.

Approvato anche in via preliminare un dpcm che introduce modifiche al regolamento di riorganizzazione del ministero della giustizia di cui al dpcm 15 giugno 2015, n. 84, in materia di articolazioni decentrate dell'organizzazione giudiziaria. Il nuovo modello di decentramento si basa su articolazioni periferiche di livello dirigenziale non generale, in luogo di quelle di livello generale, strutturalmente e funzionalmente dipendenti dall'amministrazione centrale ed autonome rispetto agli uffici giudiziari.

© Riproduzione riservata



De Gennaro al vertice della PopBari: ora cambia pure il piano industriale

Con il rinnovo degli organi di governo dell'istituto, si profila una revisione del business plan definito dai due commissari. La mannaia dei 1.000 licenziamenti in tutt'Italia potrebbe persino aumentare

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Con l'arrivo di **Giovanni De Gennaro** alla poltrona di presidente dalla Banca Popolare di Bari si susseguono le voci di una possibile revisione del piano industriale dell'istituto.

Del resto, la nomina dell'ex capo della polizia appare più di natura politica che non finanziaria. Gianni, così da molti soprannominato, è stato dal 2013 al 2020 a capo di Leonardo per poi giungere a metà ottobre (e senza un curriculum dal percorso finanziario) a presiedere l'istituto barese.

La sua nomina arriva con l'assemblea ordinaria degli azionisti della banca che ha fissato il numero dei consiglieri in consiglio di amministrazione a sette. Con **De Gennaro**, infatti, (e con il voto favorevole del 96,8% degli azionisti) arrivano anche **Giampiero Bergami** come amministratore delegato, **Cinzia Capano**; **Bartolomeo Cozzoli**; **Elena De Gennaro**; **Roberto Fusco** e **Paola Girdinio**. Salvo imprevisti i consiglieri resteranno in carica fino all'approvazione del bilancio del 2022.

L'assemblea ha anche nominato il presidente del collegio sindacale, dei sindaci effettivi e dei sindaci supplenti, come da proposta presentata da Banca del Mezzogiorno - Mediocredito centrale, con voti favorevoli pari al 96,8% del capitale complessivo. Si tratta di **Luca Aniasi**, **Raffaele Ferrara** e **Sofia Paternostro**, nel ruolo di sindaci effettivi e di **Marcella Galvani** e **Gandolfo Spagnuolo** in quello di supplenti.

La rivoluzione, insomma, appare alle porte e c'è già chi dice - a cinque giorni dall'arrivo dei nuovi vertici - che il piano presentato dai commissari

Antonio Blandini ed **Enrico Ajello** sappia già di vecchio a causa della pandemia del coronavirus che avrebbe sparigliato le carte del sistema bancario italiano. Inoltre, i sindacati, secondo indiscrezioni, sarebbero già sul piede di guerra timorosi che una ulteriore ondata di esuberanti si renda necessaria. D'altronde già la situazione attuale non sarebbe rosea. Già oggi quasi un dipendente della banca su tre sarebbe in esubero. I costi dell'attuale piano industriale sono già infatti piuttosto alti.

Il piano presentato dall'azionista di maggioranza al 97% Mediocredito centrale e dal suo ad **Bernardo Mattarella** prevede «un piano di chiusura di 94 filiali non redditizie (il 28% del totale) dislocate in varie regioni d'Italia, al fine di focalizzare la presenza della banca sui territori storici e maggiormente redditizi; una significativa riduzione della forza lavoro con uscite tra il 25% e il 30% dei dipendenti mediante ricorso a vari strumenti di incentivo e un'importante riduzione di altre spese amministrative (circa il 27% del totale) ascrivibile a rinegoziazioni con fornitori, razionalizzazione dei processi, chiusura filiali e internalizzazione delle attività». Per avere un'idea, dei circa 3.000 dipendenti della banca circa un migliaio dovrà perdere il posto di lavoro. Il timore è dunque che il numero dei dipendenti da tagliare possa aumentare. A fine settembre il sindacato dei bancari della Cisl, First Cisl era già sceso in campo a tutela dei lavoratori della Banca popolare di Bari costituendosi parte civile nel processo contro gli ex vertici della banca e chiedendo l'introduzione del reato di disastro bancario. La famiglia **Jacobini** ha avuto il controllo della banca sin dalla sua fon-

dazione negli anni 60. Nel 1998 nasce il gruppo creditizio Banca popolare di Bari frutto dell'acquisto di diversi piccoli istituti bancari o di alcuni sportelli.

Purtroppo, nel tempo le operazioni di sviluppo per linee esterne non danno i risultati sperati mettendo la banca sempre più in difficoltà. Nel 2014 l'acquisto di Banca Tercas, la Banca di risparmio di Teramo, sancisce l'inizio della fine della Popolare di Bari. L'operazione viene fatta con il contributo da 330 milioni di euro da parte del Fondo interbancario di tutela dei depositi, che viene poi bollato dalla Commissione europea come un aiuto di Stato. Così viene chiesto agli azionisti di mettere mani al portafoglio per portare avanti un aumento di capitale da 800 milioni e diluendo il valore delle azioni.

A questo punto, a seguito di una segnalazione di un ex dipendente riguardante operazioni poco chiare, tra cui proprio l'acquisto del banco abruzzese, la Procura di Bari avvia tra il 2016 e il 2017 un'indagine a carico dei vertici della Popolare di Bari. Nel luglio 2019, pochi giorni dopo l'approvazione del bilancio 2018 chiuso pesantemente in rosso, finisce l'era di **Jacobini** alla guida della banca. Il 13 dicembre 2019 la Banca d'Italia commissaria la banca e provvede a nominare **Enrico Ajello** e **Antonio Blandini** commissari straordinari e **Livia Casale**, **Francesco Fioretto** e **Andrea Grosso** componenti del comitato di sorveglianza. Il governo e il Fitd varano così un piano di ricapitalizzazione. Il Mediocredito centrale diventa azionista di controllo del gruppo e a giugno 2020 l'istituto viene trasformato in società per azioni. Il 15 ottobre si insedia il nuovo cda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOMINE Gianni De Gennaro, ex capo della polizia e dal 2013 al 2020 presidente di Leonardo [Ansa]

La banca

Mps, firmato il decreto sui crediti deteriorati ritorno al mercato entro i prossimi 2 anni

Ieri sera, si apprende da fonti di governo, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha firmato il decreto sui crediti deteriorati. Si tratta dell'autorizzazione alla scissione degli 8,1 miliardi di crediti iscritti nel bilancio del Monte dei Paschi di Siena. Con questa firma è ufficialmente avviata la fase finale del percorso che dovrebbe riportare tutto il Monte nelle mani dei privati. La privatizzazione, in base ai tempi concordati con la Direzione generale Competition della Commissione Ue, andrà conclusa entro la metà del 2022, quando l'assemblea dovrà approvare il bilancio 2021 (in perdita, secondo l'ultimo aggiornamento del piano industriale). Sempre che il fardello delle richieste danni dei vari contenziosi in capo alla banca per oltre 10 miliardi (3,8 dei quali chiesti dalla Fondazione Mps) non intralci in qualche modo l'iter.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Cdp offre fino a 9,5 miliardi per Aspi ma Atlantia non smonta la scissione

►La proposta non vincolante è subordinata al Pef ►Intanto il fondo britannico Tci ha superato il 10%: e a un negoziato sul prezzo da fare in sette giorni gli acquisti per valorizzare il proprio investimento

IL GRUPPO BENETTON POTREBBE DECIDERE DI ANDARE AVANTI CON L'ASSEMBLEA PUR PROSEGUENDO LA TRATTATIVA

IL NEGOZIATO

ROMA Tutto secondo copione, tranne i tempi più lunghi. Il cda straordinario di Cdp ieri sera ha dato indicazione a quello di Cdp Equity, di fare l'offerta non vincolante, a nome e per conto di un consorzio di investitori, ad Atlantia per acquistare l'88% di Autostrade. L'offerta è compresa in un range fra 8,5-9,5 miliardi, subordinata al Pef e alla due diligence. L'offerente propone di arrivare, entro sette giorni, a un prezzo più preciso, salvo gli aggiustamenti derivanti dalle verifiche sui conti. Non si farebbe riferimento esplicito agli strumenti di garanzia rispetto ai rischi legali, si aspetta il Pef che potrebbe prevedere accantonamenti. Ma il board della holding veneta, iniziato regolarmente alle 18, dopo oltre un paio d'ore di attesa, è stato aggiornato a domattina.

I TEMPI SUPPLEMENTARI

Va ai tempi supplementari la decisione sull'esito della travagliata trattativa voluta dal governo e accettata dalle fondazioni. Atlantia con i suoi advisor - BofA e Mediobanca, studio Gop - esaminerà la proposta e, salvo colpi di scena dipendenti soprattutto dalle pressioni degli azionisti di minoranza,

dovrebbe andare avanti sul doppio binario. Tenere ugualmente l'assemblea del 30 ottobre per la scissione proporzionale secondo il progetto dual track che prevede anche la quotazione e, in parallelo, gestire la trattativa con Cassa che propone sette giorni di negoziato. Se la trattativa con Cdp andasse a buon fine verrebbe convocata un'altra assemblea. Intanto gli azionisti si stanno posizionando come dimostra Tci, il fondo britannico che dal 7,1 è balzato oltre il 10%: un incremento che, avvenuto a ridosso della definizione degli assetti, rappresenta una mossa segnaltica precisa all'indirizzo del vertice del gruppo. Si ricordi che il fondatore Christopher Hohn a fine luglio dichiarò al *Messaggero* di essere contro la statalizzazione di Aspi cui riconosce un valore di 11-12 miliardi. E proprio per valorizzare la propria partecipazione il fondo ha aumentato la quota.

La pec indirizzata ieri al presidente Fabio Cerchiai e all'ad Carlo Bertazzo, con l'offerta firmata dall'ad Pierpaolo Di Stefano, sarebbe arrivata in tarda serata, oltre le previsioni. Il board di Via Goito è iniziato un'ora dopo, alle 19, perchè fino all'ultimo sono state fatte rifiniture tecniche che poco prima sono passate nei comitati interni, concludendosi alle 20,30. Tutti d'accordo con qualche distinguo. Nei giorni scorsi, in un'intervista, il vicepresidente Luigi Paganetto aveva rimarcato che «Borsa e Autostrade non sono le priorità di Cassa depositi e prestiti».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Autostrade

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



IL RETROSCENA

Le Fondazioni a Gualtieri: «Per noi è ok ma a regime la Cassa si dovrà diluire»

ROMA In mezz'ora circa di collegamento in video conferenza, Roberto Gualtieri e Francesco Profumo hanno dato il via libera al cda di Cdp, di fare l'offerta, in nome e per conto di altri investitori, per l'88% di Aspi detenuto da Atlantia. Tutti d'accordo, ma gli enti auspicano che la presenza della Cassa, dopo il decollo dell'operazione, possa ridimensionarsi facendo spazio ad altri investitori. E Gualtieri ha condiviso facendo riferimento ai contatti in corso con F2i.

Come era già avvenuto per la delibera sulla rete unica e Borsa Italiana, Tesoro - azionista di maggioranza (83,77%) della Cassa - ha organizzato una riunione per condividere con l'altro socio - le fondazioni (15,93%) - l'intervento sulla rete autostradale, necessario per dare stabilità all'infrastruttura, dopo mesi e mesi di tensione e scontri. E per questo, come anticipato dal *Messaggero*, ieri in tarda mattinata il ministro di via XX Settembre, affiancato dal dg Alessandro Rivera che dopo un breve saluto si sarebbe disimpegnato per un altro impegno, ha incontrato i presidenti di tre fra le maggiori fondazioni azioniste di Cdp: Profumo (Acri e Compagnia Sanpaolo), Giovanni Fosti (Cariplo), Antonello Cabras (Sardegna). Era collegato anche Giovanni Gorno Tempini (presidente di Cdp).

ASSENTI GIUSTIFICATI

Non hanno partecipato altri enti anch'essi soci forti di Cassa, perché anche azionisti di Atlantia e quindi si sarebbero trovati in conflitto;

Giovanni Quaglia (Crt) e Gianni Genta (Cuneo) che siede come sindaco in Aspi. Dopo l'introduzione di Profumo, ha preso la parola Gualtieri per sottolineare il senso dell'operazione Autostrade, dal punto di vista industriale. Cassa è già azionista di reti infrastrutturali come il gas naturale (Snam) e di trasmissione di energia elettrica (Terna). E' impegnata in un altro progetto strategico importante che è la rete unica per dotare l'Italia di fibra ottica digitalizzando le procedure. Gualtieri non si sarebbe soffermato sui dettagli finanziari di Autostrade, come il prezzo. Via Goito dovrebbe avere il 40% al termine dell'acquisizione, 30% a testa Blackstone e Macquarie.

La delibera sul tavolo di Cdp nel cda straordinario di ieri sera, riguarda l'acquisizione da Atlantia dell'intera partecipazione in Aspi, in seguito al crollo del Ponte di Genova con la coda di inchieste giudiziarie e rimostranze politiche. «L'operazione è redditizia, c'è un mercato interessato come dimostrano le manifestazioni di interesse che sarebbero pervenute ad Atlantia», avrebbe detto il Ministro, «Cassa si candida a fare l'operazione avendo al fianco i privati». Ne è seguito un breve dibattito, nel quale Cabras che tra le fondazioni ha la quota più alta, avrebbe confermato di appoggiare la decisione, anche se ha segnalato la necessità a regime di diluire l'esposizione finanziaria di Cdp. E Gualtieri ne ha convenuto, facendo cenno ai contatti in corso con F2i tramite fondazioni e casse di previdenza, suoi sponsor.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



ViViBanca cartolarizza e colloca titoli per 308 mln

di Francesco Bertolino

ViViBanca cartolarizza e va a caccia di prede per diversificare le fonti di ricavo. Secondo quanto *MF-Milano Finanza* è in grado di anticipare, l'istituto specializzato nella cessione del quinto sta per chiudere il primo collocamento post-Covid sul mercato di Abs (asset-backed securities) italiane dall'inizio della crisi pandemica. I titoli senior hanno come collaterale un portafoglio di crediti da cessione del quinto dello stipendio o della pensione e sono stati collocati sul mercato per un controvalore di 308 milioni di euro a fronte di ordini per 730 milioni. Alla domanda hanno contribuito 20 investitori istituzionali, dieci dei quali esteri, incluse la Bce e la Banca centrale di Lettonia. «L'alta domanda registrata, la qualità dei crediti sottostanti e la qualifica Sts (semplice, trasparente e standardizzata, ndr) ottenuta dall'operazione ci hanno consentito di piazzare le senior notes con uno spread rispetto all'Euribor 1 mese dello 0,8%, abbattendo i costi del funding del 30%», spiega Antonio Dominici, direttore generale di ViViBanca. «Il nostro successo è un segnale di fiducia anche per il Paese e sarà un punto di riferimento per gli altri operatori che vorranno tornare sul mercato delle cartolarizzazioni». Nell'operazione Société Générale Corporate & Investment Banking ha agito da arranger, Imi-Intesa Sanpaolo e la stessa Sg Cib sono state joint lead manager e bookrunner nel collocamento dei titoli senior, Allen & Overy ha curato gli aspetti legali. I proventi dell'operazione serviranno ad aumentare la capacità di credito e a finanziare eventuali acquisizioni che ViViBanca sta valutando in particolare nell'ambito del factoring per espandere le attività oltre la cessione del quinto. Peraltro ViViBanca si avvia a chiudere l'anno confermando i risultati di bilancio del 2019 nonostante un 2020 di grande difficoltà per il settore. A seguito del recente aumento di capitale di 15 milioni il Cet 1 Ratio il Cet 1 e il Total Capital Ratio dell'istituto si attesteranno al di sopra degli attuali livelli, rispettivamente 19 e 22,5%. «Pur mantenendo una gestione prudente abbiamo guadagnato quote di mercato nel corso dell'anno grazie alla tecnologica che ci ha permesso di raggiungere i clienti anche da remoto», osserva Dominici. «Dovremmo perciò confermare le previsioni di crescita dell'utile da 3,2 a 4 milioni per un roe (return on equity, ndr) vicino al 10%, con una redditività ben superiore alla media del settore bancario». La cartolarizzazione potrebbe infine rivelarsi utile in vista di un futuro sbarco in borsa di ViViBanca. «Con questa operazione gli investitori internazionali hanno potuto conoscerci», conclude Dominici, «e ciò potrebbe rappresentare un buon viatico per un'eventuale quotazione fra il 2021 e il 2022». (riproduzione riservata)



Conte firma il decreto per la pulizia del Montepaschi

di Luca Gualtieri

Il governo rompe gli indugi sul futuro del Montepaschi. Ieri sera il premier Giuseppe Conte avrebbe firmato il decreto che pone le basi per la privatizzazione della banca senese controllata dal Tesoro al 68%. Il provvedimento consentirà infatti di cedere oltre 8 miliardi di crediti deteriorati ad Amco attraverso una scissione messa a punto nel corso di una lunga trattativa con la DgComp di Bruxelles. La banca diretta da Guido Bastianini è stata temporaneamente nazionalizzata dopo un lungo braccio di ferro con la Commissione Europea e la Bce. Entro il 2021, però, il Tesoro dovrà lasciare la presa e riconsegnare l'istituto a capitali privati (riportando presumibilmente una forte perdita sull'investimento). Sul progetto si è a lungo dibattuto all'interno del governo, dove negli ultimi mesi si è rafforzata l'ipotesi di prolungare la presenza dello Stato nel capitale della banca. Lo dimostra la lunga trafila del decreto che i tecnici del Tesoro chiedono dall'agosto scorso, ma soltanto ieri è arrivato alla firma del premier. Se oggi c'è la volontà di procedere a una privatizzazione, il percorso non si preannuncia semplice. Con Banco Bpm assorbita da una delicata trattativa con il Crédit Agricole e Bper impegnata nell'acquisto delle filiali di Intesa Sanpaolo, solo Unicredit avrebbe il peso specifico per condurre in porto l'operazione. Specie dopo l'ingresso nel board dell'ex ministro Pier Carlo Padoan che nel 2017 gestì personalmente il salvataggio di Siena. Ma, dal punto di vista di Gae Aulenti, sul tavolo ci sono ancora molti problemi. A partire dalla gestione del contenzioso legale che, specie dopo la sentenza di condanna emessa dal Tribunale di Milano la scorsa settimana, pesa come un macigno sulla trattativa. (riproduzione riservata)



CONSOB AVEVA SOLLEVATO ALCUNI DUBBI SULLA FORMAZIONE PRESENTATA DAL FONDO

Mediobanca: sì alla lista Bluebell

Sotto la lente l'assenza di sindaci supplenti. Ma per Piazzetta Cuccia è regolare. Occhi puntati su Delfin

DI LUCA GUALTIERI

Mediobanca dà luce verde alla lista presentata da Bluebell, giudicata regolare nonostante le riserve avanzate dalla Consob. Nel corso del fine settimana il fondo attivista presieduto dall'ex ceo di Bulgari Francesco Trapani è stato al centro di uno scambio di pareri tra la Commissione e Piazzetta Cuccia. Consob ha infatti sollevato una presunta irregolarità nella rosa di candidature presentata nelle scorse settimane da Bluebell per il rinnovo del cda di Mediobanca. Forse per una pura svista, il fondo non ha infatti previsto la presenza di un sindaco supplente, esponendosi così a possibili contestazioni da parte degli altri soci. Consob ha sottoposto il problema al vertice di Piazzetta Cuccia, fornendo così una possibile argomentazione per invalidare la lista di minoranza e impedire a Bluebell di correre per il rinnovo del cda. L'istituto però ha lasciato cadere le contestazioni, giudicando compatibile la lista sulla base di un articolato parere di otto pagine dello studio Marchetti. Sarebbe comunque una forzatura leggere nella decisione un'apertura verso il fondo attivista che nei mesi scorsi non ha risparmiato critiche alla governance e alla strategia di Mediobanca. Nel mirino c'era soprattutto quel 12,86% di Generali che, secondo Bluebell, assorbirebbe troppo patrimonio sbilanciando la capital structure di Mediobanca.

Ieri intanto scadeva il termine per il deposito delle azioni in vista dell'assemblea che il 28 ottobre sarà chiamata a eleggere il nuovo consiglio di amministrazione. In campo, oltre alla lista

del board, che conferma il presidente Renato Pagliaro, il ceo Alberto Nagel e il dg Francesco Saverio Vinci, ci sono Assogestioni e per l'appunto Bluebell che si contenderanno i due posti riservati alle minoranze. L'ago della bilancia sarà la Delfin di Leonardo Del Vecchio che, con gli ultimi acquisti di inizio mese, è salita al 10,162% del capitale.

Non è peraltro escluso che negli ultimi giorni Mister Luxottica abbia ulteriormente arrotondato la quota portandola vicino al 14%, anche se per ora non ci sono conferme. Difficile è anche prevedere su quale lista potrà cadere la scelta di Del Vecchio. Le opzioni sul tavolo non sono molte. Se una preferenza a favore della lista del board appare improbabile, la holding (ben consigliata dall'avvocato Sergio Erede e dal top banker Vittorio Grilli) potrebbe astenersi dal voto per evidenziare la propria neutralità. In alternativa potrebbe appoggiare Assogestioni, con il possibile effetto di portare in maggioranza la lista presentata dal comitato dei gestori come accaduto negli anni scorsi nelle assemblee di Unicredit, Telecom e Ubi Banca. Assai più dirompente sarebbe però l'appoggio a Bluebell che, con l'appoggio di una parte dei fondi, potrebbe perfino sorpassare Assogestioni e conquistare le due poltrone riservate alle minoranze in cda. Questo terzo scenario appare però assai improbabile. Non solo perché nell'ultimo rinnovo a favore del comitato dei gestori si era espresso il 27% del capitale, ma anche perché l'appoggio di Delfin a Bluebell suonerebbe come una mossa ostile nei confronti del vertice della banca. Qualcosa insomma di molto lontano dai toni che Del Vecchio ha scelto di usare negli ultimi mesi. (riproduzione riservata)

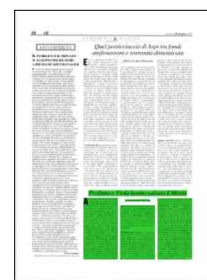


Profumo e Viola hanno salvato il Monte

DI ANGELO DE MATTIA

Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, due tra i migliori e più competenti banchieri italiani, accettarono per spirito di servizio di assumere, rispettivamente, la carica di presidente e di amministratore delegato del Montepaschi, allora sull'orlo del dissesto, dopo le dimissioni del presidente Giuseppe Mussari nel 2012, per le conseguenze della sciagurata operazione Antonveneta. Lavorando intensamente, sono riusciti a evitare il precipizio con tutte le tragiche conseguenze e a creare le condizioni per la sia pur lenta risalita dell'Istituto. Ora vengono condannati dal Tribunale di Milano, dunque in primo grado, a sei anni per false comunicazioni sociali e per agiotaggio, in relazione alla scritturazione in bilancio dei derivati Alexandria e Santorini, dopo però che la Procura per ben tre volte aveva chiesto l'archiviazione, riconoscendo l'assenza di responsabilità dei due esponenti. In effetti, la sentenza, che ha destato grande stupore, è solo la prima manche. La difesa, giudicando sbagliata la decisione del Tribunale, si accinge a ricorrere in Appello, non appena avrà letto le motivazioni. Queste, ora, hanno un interesse che va oltre il caso giudicato, benché sia a esso connesso.

Materie del genere si dovrebbero fondare non solo sull'eventuale *immutatio veri*, ammesso e non affatto concesso che di questa alterazione si possano intravedere segnali, agendosi comunque in un terreno di grande complessità tecnica, ma anche su di una *scientia fraudis* per nulla facile da dimostrare e non affatto nell'interesse degli stessi esponenti coinvolti per i quali parla un curriculum di comportamenti corretti e coerenti. Anche noi, nel rispetto delle decisioni dell'Autorità giudiziaria, attendiamo, dunque, l'Appello. D'altro canto, le appostazioni contabili avrebbero superato il giudizio, espresso o tacito, delle Autorità di controllo, che non vi è dubbio conoscano la materia, sotto il profilo tecnico-finanziario e giuridico, non certo in misura minore di chi giudica, anche se questi è *peritus peritorum*. Non vale, allora, questa concordanza di valutazioni? Come si spiega questa evidente aporia? È sperabile, quindi, che si affrontino rapidamente gli sviluppi giudiziari del ricorso, anche per evitare che, pur senza volerlo, dalla vicenda derivi un ulteriore segnale a sottrarsi in futuro a impegni significativi, in particolare quando il soggetto nella cui governance si chiede di intervenire appare *in articulo mortis*. (riproduzione riservata)



Banche

Mps prepara un fondo da mezzo miliardo per coprire i rischi legali

La condanna per Viola e Profumo sui derivati riapre lo scontro in cda sull'azione di rivalsa

di Andrea Greco

MILANO - La condanna agli ex vertici Fabrizio Viola e Alessandro Profumo per falso in bilancio sui derivati Mps a Milano rinfocola l'ipotesi di azione di responsabilità contro i due manager nel consiglio della banca, che con alte probabilità dovrà accantonare una somma superiore al mezzo miliardo di euro nella terza trimestrale all'esame del cda il 5 novembre.

Poche ore dopo la sentenza di giovedì un pugno di amministratori vicini ai M5S - l'ad Guido Bastianini oltre a Rita Laura D'Eclesia, Rosella Castellano, Raffaele Di Raimo - sono tornati a sollecitare la presidente Patrizia Grieco sulla convocazione urgente di un cda straordinario per riesaminare la materia su cui il 30 luglio il consiglio senese deliberò. Solo che allora, a pochi giorni dalla prescrizione dei termini per rivalersi sull'ex presidente Profumo, il cda unanime aveva scelto di non procedere, con il confort di più pareri legali (e il placet del Tesoro primo socio) per cui era preferibile, a poche settimane dalla sentenza di primo grado e con 4 mila parti civili a caccia di risarcimenti, non schierarsi con i colpevolisti. L'accordo tra gentiluomini, che nella riunione di tre mesi fa evitò la spaccatura nel voto tra le due fazioni del consiglio, fu che in caso di condanna si sarebbe tornati sul tema. Per questo ora è più che probabile che il cda senese, il 5 novembre o anche prima se

lo si riterrà, riconsideri la tormentata vicenda, sotto due aspetti che paiono ormai quasi degli atti dovuti.

Il primo è l'accantonamento di nuovi fondi a copertura dei rischi legali: come emerso da una presentazione di Bastianini alla Commissione banche guidata da Carla Ruocco, le vertenze giudiziarie con soccombenza «probabile» (per esempio quelle relative alle gestioni 2008-2011 del Monte) erano coperte al 26% delle somme richieste: e costituivano i due terzi circa di tutti gli accantonamenti a fronte di contenziosi. Neanche un euro, come scriveva Mps nella presentazione della semestrale, è invece accantonato a fronte dei circa 2,2 miliardi di richieste per i danni causati dalla gestione di Viola e Profumo (2012-2015), perché «la banca ritiene il danno non probabile». La sentenza di settimana scorsa rende invece probabili talirischii, e uno stuolo di legali e consulenti è già al lavoro per produrre una stima di accantonamento che sia coerente e al contempo sostenibile per il patrimonio da mesi fragile della banca. Applicando l'aliquota delle cause più antiche (26%) si aggiungerebbero 572 milioni di rischi legali ai conti, a fine giugno in rosso per 1,09 miliardi.

Questa cornice legale mal si concilia con la linea del Tesoro, che a luglio ha nominato Mediobanca advisor per vendere Mps e onorare l'impegno preso a Bruxelles. Nel fine settimana, tra l'altro, Palazzo Chigi ha firmato, dopo settimane di esitazione, il decreto che disciplina - con ventaglio di ipotesi più che ampio - la riprivatizzazione entro la primavera 2022. Sarà però tutt'altro che facile trovare l'ipotesi che si realizza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,2

Miliardi
Le richieste di danni per la gestione degli anni 2012-2015

572

Milioni
I possibili rischi legali aggiuntivi con l'aliquota del 26% dei rimborsi precedenti



▲ Guido Bastianini
Amministratore delegato di Mps dal maggio di quest'anno



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

PARTERRE

Il mercato e quegli incroci tra Anima e Amundi

Quale sarà il destino di Anima, se mai davvero si dovesse concretizzare un'aggregazione tra BancoBpm e Credit Agricole Italia? È questa la domanda che diversi osservatori del risparmio gestito si stanno ponendo da giorni. A tentare di dare una risposta ci ha pensato Mediobanca. Che in un report diffuso ieri ha messo sul tavolo quattro possibili opzioni per la Sgr di cui BancoBpm detiene il 15,4%. La prima ipotesi (giudicata poco efficiente) prevede il mantenimento della distribuzione sui rispettivi network dei fondi Anima e Amundi, la società francese di gestione del risparmio che fa capo allo stesso Credit Agricole. In alternativa Banco Bpm potrebbe sciogliere in anticipo il contratto di distribuzione con Anima: tuttavia, non essendo previste clausole di scioglimento anticipato in caso di cambio nell'azionariato, tale ipotesi dovrebbe prevedere l'accordo tra le parti. Diversa l'ipotesi di uno scorporo e di una successiva vendita ad Anima degli asset oggi sotto Credit Agricole: scenario questo politicamente forse più digeribile, ma non ottimale per i francesi. L'ultimo scenario? Un take-over di Amundi su Anima, da realizzare con scambio azionario e cash. Nell'incertezza, il mercato ieri ha comprato il titolo Anima, che è salito del 6,3%. (L. D.)



RISIKO BANCARIO**Le trattative Agricole-Bpm e l'incognita golden power**

Per ora solo contatti esplorativi per un'aggregazione tra Credit Agricole BancoBpm. Il dialogo comunque dovrà passare anche da Francoforte

(sede della Vigilanza Bce) e da Roma poiché il deal rientra tra quelli su cui il Governo italiano è chiamato a esercitare il golden power. — a pagina 19

Sul tavolo tra Agricole e BancoBpm spunta l'incognita del golden power

BANCHE

Il decreto liquidità ha esteso alle banche Ue l'obbligo di notifica al Governo italiano

I francesi puntano ad avere più clienti per i loro prodotti e a diluire la quota in banca

Alessandro Graziani

Per ora non esiste una vera e propria trattativa, ma solo contatti esplorativi per verificare se e in che termini eventualmente procedere a un'aggregazione nel settore bancario tra i francesi di Credit Agricole e l'italiana BancoBpm. Il dialogo sull'asse Milano-Parigi proseguirà nelle prossime settimane, ma dovrà necessariamente passare anche da Francoforte (sede della Vigilanza Bce) e da Roma poiché l'operazione rientra tra quelle su cui il Governo italiano è chiamato ad esercitare i poteri speciali previsti dal Golden Power.

Con il decreto liquidità (articoli 15-17 del D.L. 8 aprile 2020, n. 23) il Governo ha infatti rafforzato la disciplina dei poteri speciali nei settori di rilevanza strategica, ampliando l'ambito di intervento anche ai settori bancario e assicurativo. La normativa d'urgenza, che ancora non si sa se sarà estesa oltre la scadenza finora prevista al 31 dicembre 2020, prevede l'ampliamento dell'obbligo di notifica anche ai soggetti Ue che assumono il controllo di società operanti nei settori strategici di interesse nazionale.

È prematuro ipotizzare oggi quale sarà l'orientamento del Governo. Molto dipenderà dallo schema su cui

sarà costruita l'eventuale aggregazione che, guardando alle diverse dimensioni assolute dei due gruppi, a prima vista non può essere considerato un "merger of equal": la capitalizzazione di Borsa di Credit Agricole è di oltre 21 miliardi, quella di BancoBpm di 2,5 miliardi. Senza contare che l'Agricole è controllato al 56% dalla holding che raggruppa le "caisses" regionali francesi, mentre la banca italiana è una public company senza azionisti di riferimento.

Diversa configurazione avrebbe invece l'ipotesi, che gli advisor dei due gruppi stanno vagliando, di procedere alla sola aggregazione di Banco Bpm con le attività bancarie del gruppo Agricole in Italia. In questo caso, secondo le prime stime degli analisti, all'Agricole andrebbe una quota del 40% circa nel nuovo aggregato. Il controllo sarebbe in ogni caso in mano ai francesi, ma si tratterebbe di un'entità quotata in Borsa e dotata di una propria autonomia operativa.

È possibile che, anche in questo caso, non mancherebbero le polemiche sull'espansionismo francese nel mercato bancario italiano. In realtà, se i fatti dovessero confermare le indiscrezioni raccolte dal Sole24Ore, a preoccupare l'Italia dovrebbe essere piuttosto il rischio di un disinteresse estero nei confronti delle banche commerciali italiane. Oltre confine è diffusa l'idea che il rischio-Italia, anestetizzato temporaneamente dall'intervento di Bce sui titoli di Stato, sia destinato a riemergere con forza nei prossimi anni quando si dovranno fare i conti con un debito pubblico oltre i limiti di guardia e con un'economia che cresce a rilento.

Un conto è l'interesse estero per

la gestione del risparmio degli italiani, che resta alto, altra cosa è la proprietà di banche tradizionali che vedono arrivare all'orizzonte una nuova ondata di crediti deteriorati. Non è un caso che in un settore in cui praticamente tutte le banche (a eccezione di Intesa Sanpaolo) siano in vendita o pronte ad aggregazioni, i principali player esteri mostrino disinteresse. Basti pensare a Bnp Paribas, prima banca europea per market cap (40 miliardi di euro) e controllante in Italia di Bnl, che punta a crescere nei servizi finanziari ma non nel banking tradizionale.

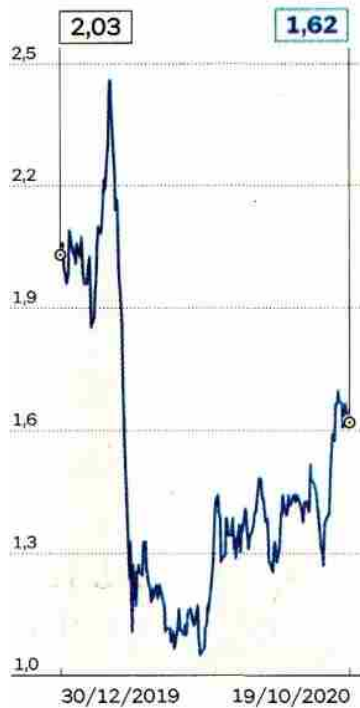
Valutazioni analoghe sarebbero in corso in questi giorni, secondo quanto risulta da fonti finanziarie, anche al Credit Agricole che potrebbe vedere nel deal con BancoBpm l'occasione per diluire e modificare strategicamente la sua presenza in Italia. E non per aumentarla. Come? Uno schema oggetto di studio vedrebbe il conferimento delle attività bancarie tradizionali italiane di Agricole nel polo quotato con BancoBpm, diluendo inizialmente la quota della "Banque Verte" al 40% circa. Livello che però poi potrebbe essere ridotto, anche fino a deconsolidare la partecipazione, ma restando azionista rilevante e soprattutto partner privilegiato per la distribuzione dei suoi servizi finanziari (asset management, assicurazioni, credito al consumo, investment banking internazionale). Un modello già sperimentato con successo, seppure in scala minore, nel rapporto tra Credit Agricole e Credito Valtellinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BancoBpm

Andamento del titolo a Milano



Credit Agricole. Il ceo Philippe Brassac

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

CONSULENTI AL LAVORO**I francesi scelgono gli advisor**

Ha avuto un'accelerazione in questi giorni il progetto di possibile unione tra BancoBpm e le attività italiane di Credit Agricole. E gli advisor sono ai nastri di partenza.

Ormai da qualche settimana il gruppo guidato da Giuseppe Castagna avrebbe affidato un mandato alla banca d'affari Lazard, incarico esplorativo e allargato anche a possibili altri fronti di aggregazione. Banco Bpm, nelle settimane passate, avrebbe avuto contatti anche con UniCredit.

Lazard è stata spesso utilizzata come advisor dalla banca milanese negli ultimi anni: già al tempo della trasformazione in Spa e del matrimonio con Banco Popolare, era stata scelta assieme a Citi.

Al contrario, Credit Agricole, secondo le indiscrezioni, avrebbe quasi definito l'advisor a cui affiancarsi: in pole position ci sarebbe Rothschild, coinvolgendo la sede di Parigi della banca d'affari e allo stesso tempo la sede italiana. Ma in campo restano anche Morgan Stanley e JpMorgan.

Tra i temi principali da esaminare ci sono i rapporti di forza successivi alla combinazione. Credit Agricole possiede Cariparma, Friuladria e Agos di cui detiene il 61%, mentre il Banco ha il 39%. Del gruppo franco-italiano la capogruppo francese possiede l'85%, mentre il 15% è diviso tra le Fondazioni di Parma, La Spezia, Piacenza. Nel BancoBpm, il primo socio è invece Capital research con il 4,99%, mentre c'è una presenza di Fondazioni guidate da Crt, che vanta l'1,9% e insieme alle altre (Lucca con l'1,2%, Alessandria lo 0,5% e Cariverona lo 0,5%) riunisce il 4,1% circa.

— Carlo Festa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aumento Bper, ora focus sui soci

BANCHE

Ieri titolo in calo (-1,33%)
Venerdì i risultati
della ricapitalizzazione

Nell'ultimo giorno utile per lo scambio dei diritti relativi all'aumento di capitale, il titolo Bper ha chiuso in calo dell'1,33%, a quota 1,18 euro. Seppur in frenata, il titolo ha contenuto i danni di una seduta che, iniziata già nel segno dei ribassi, aveva fatto segnare anche uno stop alla contrattazioni. Il titolo della banca emiliana era finito infatti in asta di volatilità dopo aver segnato un ribasso del 4,91% a 1,14 euro.

Terminata la fase di negoziazione dei diritti, l'aumento di capitale da 802 milioni - varato per realizzare l'acquisto di 532 sportelli Ubi da Intesa Sanpaolo - si avvia verso la sua fase conclusiva. Il calendario prevede che entro venerdì 23 dovranno essere esercitati i diritti validi per la sottoscrizione delle nuove azioni. Sostanzialmente scontato l'esito positivo dell'operazione, che vede Mediobanca nel ruolo di sole global co-

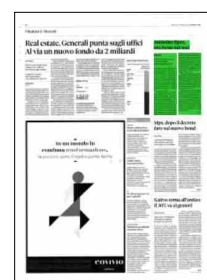
ordinator e joint bookrunner, a fianco di BofA Securities Europe e Citigroup. Assicurata la partecipazione dell'azionista di riferimento Unipol per la quota di competenza (19,68%). Stesso discorso per la Fondazione di Sardegna, azionista al 10,22% e sottoscrittrice del prestito obbligazionario convertibile "Additional Tier 1" emesso a luglio 2019.

Tutta da decifrare invece la partecipazione del pubblico retail all'operazione. Non è da escludere infatti che una parte dell'azionariato più tipicamente legato alla tradizione ex popolare della banca abbia scelto di monetizzare i diritti, riducendo così la propria presenza nell'azionariato.

Intanto proseguono i cantieri in vista della cessione del ramo d'azienda. I gruppi di lavoro formati tra gli uomini di Bper, Intesa e Ubi puntano a concludere la migrazione informatica ed amministrativa di 501 filiali targate Ubi entro la seconda metà di febbraio 2021. Per le restanti 31 filiali targate Intesa Sanpaolo ci sarà invece da attendere il secondo trimestre 2021.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mps, dopo il decreto faro sul nuovo bond

BANCHE

L'esercizio dell'opzione sulla scissione parziale è prevista al 30 novembre

In calo il titolo Mps dopo la notizia della firma del premier Conte al decreto che autorizza la scissione degli 8,1 miliardi di crediti deteriorati e spiana la via alla riprivatizzazione. La banca ieri ha chiuso in flessione del 2%, in un contesto di andamenti altalenanti per tutte le banche.

Intanto Mps ha dato la sua versione rispetto a una interpretazione data sabato su Plus24, relativamente alla data in cui gli azionisti possono esercitare l'opzione per la scissione asimmetrica. Nei documenti ufficiali inizialmente si era parlato di un'unica data per l'opzione rispetto alle azioni Amco e per esercitare il diritto di recesso (comunicazione alla Consob e a norma degli artt. 2506-bis e 2501 ter del codice civile). Successivamente, nel documento informativo diffuso il 19 settembre e nei successivi comunicati stampa, i due adempimenti erano stati divisi: per il recesso era rimasto fermo il termine originario del 20 ottobre (data indicata da Plus24 di sabato) e per l'opzione per le azioni Amco, veniva fissato il 30 novembre, anche per chi possedeva già azioni prima del 20 ottobre.

Con il decreto su cui sono circolate notizie sulla giornata di ieri parte l'ultima fase del percorso che entro metà del 2022 dovrà portare la banca in mani private. È infatti quella la scadenza concordata con la Commissione Ue, per il passaggio, che appunto deve avvenire in concomitanza con l'approvazione del bilancio da parte dell'assemblea dei soci, del bilancio 2021. Ora Rocca Salimbeni dovrà emettere un bond «Tier 1 aggiuntivo», nell'ordine di 700 milioni, che dovrà essere acquistato per almeno il 30% dai privati (al resto ci penserà, ancora una volta, il Tesoro, con i nuovi fondi messi a disposizione dal decreto Agosto). A inizio settembre il Monte è riuscito a raccogliere 300 milioni, 50 più del previsto, con l'emissione di un Tier 2 decennale (rendimento dell'8,5%) chiesto sempre dalla Bce.

—An.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

Cashback già per Natale Fino a 150 euro a chi usa la carta

Il primo cashback sui pagamenti digitali arriverà sulle spese di Natale già il prossimo febbraio e potrà valere fino a 150 euro. Lo prevede la bozza del decreto attuativo del piano con cui il governo intende favorire i pagamenti elettronici al posto delle banconote, per lottare contro l'evasione fiscale: in arrivo rimborsi per chi usa carta di credito e bancomat. Nel piano del governo, il mese di dicembre è indicato come "fase sperimentale": per accedere al rimborso del 10% (su un tetto di spesa complessiva di 1.500 euro) serviranno almeno dieci transazioni con le carte, con gli stessi limiti di spesa che si applicheranno a regime (tetto per singole spese a 150 euro, divieto di frazionare i pagamenti per aumentare le transazioni). Per partecipare al programma cashback bisognerà essere maggiorenni, iscriversi sulla app Io della pubblica amministrazione o su eventuali altri sistemi messi a disposizione dagli operatori convenzionati con PagoPa e fornire il proprio codice fiscale, gli estremi di una o più carte e l'Iban, perché i rimborsi arriveranno direttamente sul conto corrente, a partire da febbraio 2021. —



Intesa-Ubi, l'integrazione passa dai bancomat

Procede a passi spediti l'integrazione tra Intesa Sanpaolo e Ubi Banca, a cominciare dall'annullamento delle commissioni di prelievo contante tra le due banche. Sale così a 10.373 il numero dei punti di prelievo a costo 0 a disposizione dei clienti del Gruppo. Esteso, inoltre, ai 4,2 milioni clienti privati e imprese di Ubi l'offerta Superbonus, Eco-bonus e Sismabonus, e gli altri bonus fiscali «edilizi» che permettono di beneficiare degli incentivi previsti dal Decreto Rilancio in materia di riqualificazione energetica e di consolidamento sismico. L'offerta ha già raccolto oltre 9.000 richieste con oltre 2.000 progetti, per un valore di 500 milioni c.l.u.r. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VELENI IN PIAZZA

DI GIANFRANCO FERRONI

TRA PADOAN E DI BATTISTA È DERBY ROMA-LAZIO SU UNICREDIT

«Per Padoan a Unicredit c'è un conflitto di interessi grande come una banca», e «le ingiustizie sociali hanno un solo padre: l'accentramento di potere. Ed esiste un solo modo per contrastarlo: risolvere il conflitto di interessi. Per farlo, tuttavia, occorre coraggio e precisione di mira. Ciò che è mancato in passato quando gli stolti guardavano Berlusconi e i potenti mettevano le mani sulla luna».

Alessandro Di Battista, con un editoriale pubblicato da Tpi, è andato contro la scelta di indicare l'ex ministro Pd dell'Economia Pier Carlo Padoan al vertice di Unicredit. Diba, da buon laziale, aveva letto quanto scritto sul quotidiano «Il Tempo» di venerdì, nelle colonne dei «Veleni in piazza», dove veniva sottolineata la passione calcistica di Padoan: dentro il suo corpo di ex titolare del dicastero di via XX Settembre batte un cuore giallorosso. La fede laziale di Di Battista è granitica: il grillino ha postato una foto con il piccolo figlio Filippo, sui gradoni dello Stadio dei Marmi, mentre guardavano insieme la curva nord dell'Olimpico. Che adesso poi un romanista riesca a conquistare Unicredit, Di Battista non può tollerarlo.

C'È TANTO PIOMBO (MASSIMO) DA CAIRO

Con una tiratura d'altri tempi, 600mila copie, di cui una buona parte allegata al settimanale «7» del Corriere della Sera per la gioia di Urbano Cairo, lo stilista Massimo Piombo ha lanciato il suo magazine free press per

celebrare l'accordo con Ovs, società condotta con destrezza, data la stagione, dall'ad Stefano Beraldo. Che ha puntato sul marchio Piombo per attirare un target, per ora solo maschile, in linea con i tempi frugali che ci attendono. La cura dell'art director Simone Baudo e la consulenza di contenuti «no fashion» di Marco Mottolese hanno completato questa prima fatica destinata a ripetersi quattro volte l'anno, seguendo il cambio delle stagioni. Cosa ha scritto Piombo nel primo numero? «Fare un giornale è varare una barca. Ci si affida al nuovo scafo con la consapevolezza di non conoscere con precisione il nuovo mezzo ma con il conforto che comunque, alla fine di una navigazione, c'è sempre un porto, e in questo porto, chi ti accoglie». Perché «la sintonia va cercata, come un accordo complesso, come un verso che deve compattarsi a tutto il resto». Applausi.

LUCA ARGENTERO CHE PIZZA D'ATTORE

Luca Argentero, che pizza d'attore. Il popolare interprete di tanti film ha scelto di diventare il protagonista dello spot «Desideri» di Molino Casillo che verrà mostrato oggi in anteprima assoluta, on air da dopodomani. I quattro episodi raccontano con ironia il rapporto tra Argentero e i suoi «familiari»: grazie alle farine di qualità, Luca esaudisce con fantasia e creatività ogni loro desiderio, concludendo ogni racconto con il claim «Farine Molino Casillo, per ogni tuo desiderio... in cucina!» per riuscire a preparare pizze, e non solo, di eccellenza. La produzione degli spot è stata curata da Cannizzo Produzioni con la direzione creativa di Stefano Pulcini e Daniele Bufalini e la regia di Tommaso Lusena, pianificazione media a cura di Brandinghero.

CALIFORNIA, DAL CATERING ALLA FOOD ACADEMY

È un marchio di qualità apprezzato da tantissimi romani, che grazie al catering d'autore hanno potuto condire i loro sogni d'amore con dei matrimoni indimenticabili: ora California rinvia la sua attività. Parte California food Academy, con i cuochi della casa e con il direttore creativo, lo chef Luca Materazzi. Lezioni, seminari e vera e propria scuola di cucina base e avanzata per chi vuole iniziare o approfondire l'esperienza e le conoscenze enogastronomiche. In massima sicurezza. A viale Parioli, ecco locali cucina ampi e con posti, larghissimi, per un massimo di 8 studenti. Il programma è molto ricco, dai corsi di cocktail food pairing all'arte della tavola, dai piatti classici del California alla cucina etnica, dalle serate a tema tartufo o crostacei alla complessa pizza alta idratazione. Non manca nulla. E poi pane, pizza, pasta fatti in casa, sì, ma con la ricetta dello chef. Qualche esempio per invogliare i tanti vip che negli anni sono stati clienti di California? Il 19 novembre Pasquale Vangeli realizzerà alcuni dei primi piatti più apprezzati, il 26 dello stesso mese verrà spiegata la bontà dei dolci tripolini, provenienti dalla tradizione della cucina ebraica. Da non perdere.



Le risorse Sondaggio: meno fiducia nel premier

Il Pd preme per il Mes

E Conte: ne parleremo

di **Marco Galluzzo**
e **Francesco Verderami**

Il «no» di Conte al Mes apre una voragine nel governo, con una schiarita arrivata solo nel pomeriggio di ieri quando il premier trasforma il suo secco «no» in un «necessario confronto dentro la maggioranza». Intanto, un sondaggio registra il più consistente calo di fiducia verso Conte (-3,8 %) da quando è al governo.

a pagina 10

Conte-Zingaretti, tensione sul Mes

Poi la tregua: «Patto di legislatura»

La telefonata con il segretario dem. Anche Renzi preme per il fondo
Il premier attenua i toni: ne parleremo. E propone un tavolo a novembre

ROMA Prima una bufera politica, dentro e fuori la maggioranza, poi una sorta di schiarita, con Giuseppe Conte che alla fine nel pomeriggio parla di «necessario confronto nelle sedi opportune per arrivare ad un patto di legislatura», e con il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, che accetta in qualche modo la tregua, accogliendo con favore le parole del capo del governo, e dicendo che «finalmente si discute di patto per la legislatura».

Complice anche una telefonata di chiarimento fra i due, alla fine sul Mes, i fondi europei pari a 37 miliardi di euro per la spesa sanitaria, su cui la maggioranza è divisa, si arriva a un punto di incontro. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, e anche della pazienza di Zingaretti, sono state le parole di bocciatura del Mes pronunciate due sere fa dal capo del governo.

Parole criticate in modo aspro sia dal Pd che da Italia Viva, e che invece sono state in qualche modo osannate dai Cinque Stelle. È una questione che non si può liquidare «con un battuta in conferenza stampa e non fatemi ag-

giungere altro», è stata la prima reazione di Zingaretti, convinto che Conte farebbe meglio a «scommettere sulla solidarietà di tutte le forze politiche della maggioranza» evitando «polemiche politiche».

Ma quando nel pomeriggio il presidente del Consiglio dice che verrà presa una decisione unanime che darà «nuova linfa all'azione del governo» le acque si calmano e il Pd in qualche modo, così come Matteo Renzi, si mostrano soddisfatti. Il tavolo di maggioranza sul Mes, e non solo su quello, sarà convocato, promette Conte, dopo gli stati generali del M5S, in programma il 7 e 8 novembre.

Ma la ricomposizione non è stata facile. «Venga in Parlamento», invocano di mattina i capigruppo dem Graziano Delrio e Andrea Marucci. Mentre dal partito di Renzi arrivano altre bordate, Ettore Rosato definisce la posizione di Conte esternata durante la conferenza stampa sull'ultimo Dpcm anti Covid come «banale e populista e anche piena di strafalcioni tecnici».

È un equilibrio non facile,

quello che il presidente del Consiglio deve tenere, anche perché in molti temono che un vero patto di legislatura porti con sé anche la possibilità di un rimpasto dentro l'esecutivo.

Il ministro dem dell'Economia Roberto Gualtieri prova a mediare e a riportare un po' d'ordine nella discussione: pur dicendosi favorevole al Mes, fa da sponda a Conte: i 36 miliardi Ue per la sanità sarebbero senza condizioni ma porterebbero un risparmio di circa «300 milioni», non di più, e l'Italia sarebbe l'unica a chiederlo. Come a dar ragione alle preoccupazioni, evocate anche dallo stesso premier, di una sorta di stigma economico per il nostro Paese in caso di attivazione e richiesta del Meccanismo euro-



peo. Razioni che, secondo il M5S, rappresentano una pietra tombale sul Mes. Tanto che Alessandro Di Battista esulta ed elogia Conte. Ma i dem e i renziani non moleranno facilmente: se ne parlerà al tavolo per il «patto di legislatura», un «momento di confronto» con i nuovi vertici pentastellati.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partiti

Il Fondo e il rifiuto del Movimento

✓ I soli nella maggioranza a sostenere la frenata di Conte sul Mes («Non è una panacea») sono i 5 Stelle, che da sempre osteggiano lo strumento. Ue temendo che possa comportare procedure di austerità.

I favorevoli: Pd, Iv e Leu

✓ Gli altri tre partiti della maggioranza di governo, Pd, Italia viva e Leu, sono in pressing da tempo su Conte e i 5 Stelle per accedere al Fondo senza condizionalità da 36 miliardi da spendere sulla sanità.

Il no di Lega e Fratelli d'Italia

✓ Contrari al Mes Lega e FdI. Salvini: «Mi fido di più dei Buoni del tesoro italiani». Meloni critica le misure «inutili» del governo ma è d'accordo con Conte: se prendiamo il Mes i mercati ci vedrebbero come appestati.

Il distinguo di Forza Italia

✓ Il leader di FI Berlusconi ha sempre ribadito il sì al Mes «perché l'Italia non può farne a meno». Il vice Tajani critica Conte («Fa contento Grillo») e polemizza con gli alleati di Lega e FdI: «La nostra strada è quella giusta».

DOPO LE PAROLE DI CONTE

Mes o Non Mes: ci servono i soldi e il vincolo esterno?

STEFANO FASSINA VS STEFANO FELTRI

La svolta
Domenica Conte ha detto che l'Italia non chiederà i 36 miliardi

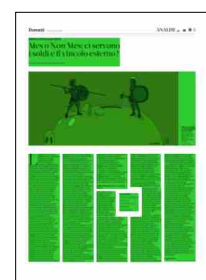
L'editoriale del direttore Stefano Feltri di domenica affronta con onestà intellettuale il nodo dell'accesso al Mes sanitario. A differenza di quasi tutti i suoi colleghi, rileva che la disputa non è sul terreno giuridico, finanziario, di finanza pubblica, ma è storico-politica. Nel merito, anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri riconosce che non esistono ragioni per ricorrere al prestito ad hoc del Mes. Primo, perché sin dall'inizio della pandemia, il ministro della Salute Roberto Speranza ha ottenuto per il Servizio Sanitario Nazionale tutti i finanziamenti richiesti (da ultimo, con il Disegno di Legge di Bilancio appena approvato altri 4 miliardi per il 2021): le file per i tamponi e i numeri delle terapie intensive non derivano da scarsi stanziamenti nei mesi scorsi, ma dai tempi di programmazione e realizzazione di strutture e servizi. Secondo, perché maggiori risorse sono comunque disponibili, anche senza ricorrere al Mes sanitario: nel Conto di Tesoreria del Mef giacciono decine di miliardi non spesi. Inoltre, ci sono ancora 6 miliardi a disposizione delle regioni per ristrutturare e ammodernare sul versante edilizio e tecnologico il patrimonio sanitario pubblico e per potenziare le Rsa. Terzo, perché possiamo collocare i Btp a tassi negativi. Infine, perché è vero che il Mes sanitario non ha condizionalità all'accesso e gode, in quanto credito privilegiato, di tassi di interessi inferiori ai Btp di medesima durata, ma è altrettanto vero che, a statuto e regolamenti Ue vigenti, le condizionalità sono previste dopo l'accesso, in conseguenza di una valutazione di solvibilità del debitore: un "cliente" zavorrato da un debito

pubblico al 160 per cento del Pil, è oggettivamente a rischio di un programma di aggiustamento macroeconomico e strutturale. È evidente che, in tale contesto, sarebbe autolesionistico ricorrere al Mes sanitario. Non a caso, nessuno degli stati che, seppur minori di noi, avrebbe risparmi di spesa per interessi intende ricorrervi, mentre con noi in 16 ricorrono al Sure, il fondo per il sostegno ai redditi, al quale si accede dopo aver versato ingenti somme a garanzia (per noi oltre un miliardo). Lasciamo stare i posizionamenti degli amministratori locali e dei dirigenti del Pd, strumentali a consolidare i rapporti di forza interni. Lasciamo stare anche il ricorrente tentativo di Italia viva, Forza Italia e dei giornali mainstream di utilizzare il Mes sanitario per ridefinire la maggioranza e liberarsi del presidente del Consiglio Conte. Andiamo al punto politico vero, ma coperto: la ragione per ricorrere al Mes sanitario è la necessità del "vincolo esterno". L'interpretazione passiva del vincolo esterno è la rotta scelta dalla fine degli anni Settanta dalle nostre classi dirigenti, incluse dopo il faticoso '89 anche quelle derivate dal Pci: per assicurare democrazia liberale, primato assoluto del mercato, sudditanza del lavoro e governi affidabili e minimamente efficienti all'Italia, è imprescindibile la disciplina imposta dall'Unione europea. Il più illustre ed esplicito interprete di tale visione è stato Guido Carli, negoziatore e firmatario del Trattato di Maastricht. Nelle sue memorie (*Cinquant'anni di vita italiana*), Carli scrive: «La nostra scelta del 'vincolo esterno' nasce sul ceppo di un pessimismo basato sulla convinzione che gli istinti animali della società italiana, lasciati al loro naturale sviluppo, avrebbero portato altrove questo paese». Tradotto per l'oggi: con una classe dirigente inadeguata, in particolare gli improvvisati ministri e parlamentari dei Cinque stelle, meglio legarsi ancor di più le mani con gli obblighi conseguenti al Mes sanitario. Quindi, tramite il Pd, per ansia di legittimazione sempre tentato da

eupeismo subalterno, imponiamolo al Cinque stelle, così da normalizzarlo o farlo implodere. Oltre alla congiuntura politica, inchiodiamo anche la prospettiva, a rischio Salvini-Meloni. È una lettura che non condivido, nonostante la consapevolezza delle nostre specificità. Anche perché, come spiegava Carli, il vincolo esterno dell'Ue non è neutro: è un meccanismo di svalutazione economica e di indebolimento sociale del lavoro e di contenimento della domanda interna, a favore del profitto e delle imprese esportatrici. Ma è la lettura dominante. È più serio e più utile giocare a carte scoperte.

Stefano Fassina, deputato di Sinistra italiana

Onorevole Fassina, lei aggira il punto cruciale del mio editoriale. Io partivo da un dato di fatto: dopo otto mesi di pandemia abbiamo ancora gli stessi problemi e per tutta l'estate ci siamo cullati nell'illusione di un ritorno alla normalità che non c'è stato. Chiedere il Mes quando è stata attivata la linea precauzionale, a maggio, avrebbe costretto il governo a fare piani dettagliati che non ha fatto: gli investimenti sulla sanità sono inseriti nel grande calderone di quelli da finanziare con il piano Next generation Eu e saranno pronti, se tutto va bene, in primavera inoltrata. In questo caso — e lo dico con il facile senno del poi ma in questo confortato dalla realtà — sarebbe stato meglio avere un vincolo esterno che ci



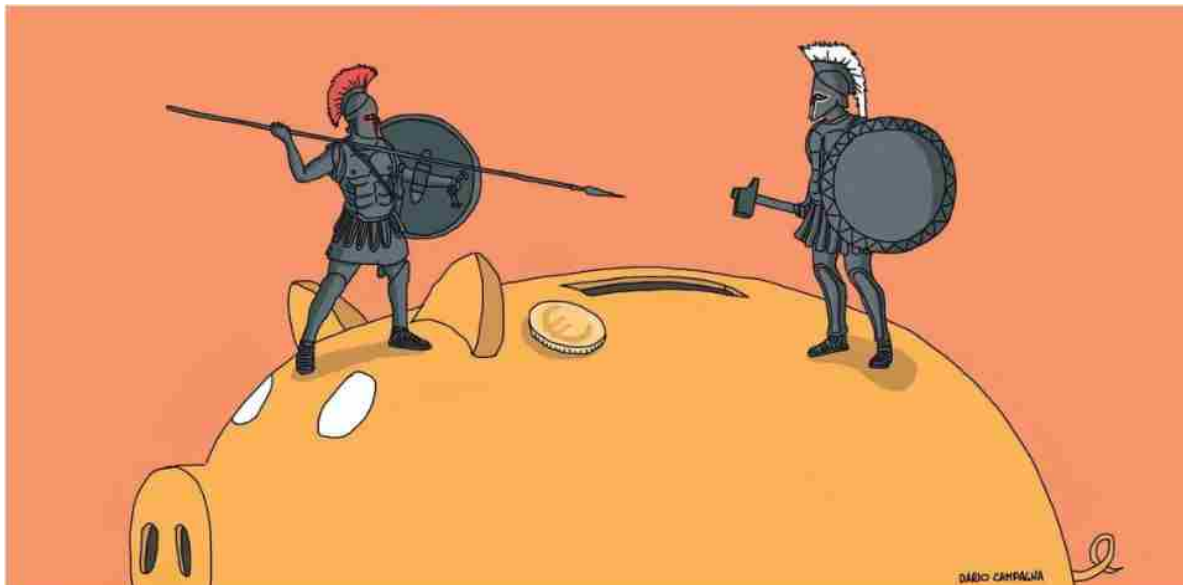
costringesse a fare in fretta, visto che siamo arrivati alla seconda ondata del virus poco preparati. Ha ragione che sul conto di tesoreria ci sono parecchi miliardi, addirittura 20 a quanto mi risulta: molte misure anti-crisi non hanno avuto il "tiraggio" previsto, le hanno cioè richieste meno persone o aziende del previsto. Forse perché la situazione è migliore di quanto si temeva, forse perché i requisiti di accesso sono troppo stringenti o burocratici. Ma il Mes sanitario serve, appunto, per finanziare spese in sanità. Non per affrontare crisi di liquidità dovute a improvvise perdite di fiducia nei mercati che rendono difficile accedere al credito (per quello c'è il Mes normale, con tutte le sue condizioni stringenti). Se il problema fosse che la Repubblica italiana è a corto di liquidità, avremmo ben altri dibattiti. Per fortuna non è così, ma il Mes è uno tra i tanti strumenti disponibili: ieri il Mes ha collocato titoli con scadenza 2024 con un tasso di interesse negativo dello 0,58 per cento, quindi quasi un punto percentuale sotto i Btp decennali (e comunque più economici di quelli triennali, arrivati per la prima volta a -0,24 per cento). Se accedessimo alla linea del Mes, risparmieremo fino a 350 milioni all'anno in dieci anni. Cifra

comunque significativa. Non solo: il vincolo a usare quelle somme per investimenti sanitari in un orizzonte temporale ristretto, due anni, farebbe risultare il nostro debito più sostenibile già da subito, perché i mercati sconterebbero l'effetto positivo sul Pil di quella spesa in un orizzonte predefinito. Cosa che non succede con i normali aumenti del debito, che sono non vincolati, visto che un'emissione di titoli finanzia tipi diversi di spesa, sia quella che sostiene la crescita sia quella che alimenta sprechi e rendite. Va riconosciuto però che una decisione da parte del governo di accedere al Mes ora potrebbe creare fibrillazioni nella maggioranza, vista la contrarietà del Movimento Cinque stelle, e l'instabilità potrebbe far salire il costo del debito rendendo l'operazione meno conveniente. I Cinque stelle, come Fassina, motivano però il loro scetticismo su una base assai più ideologica di quella che attribuiscono ai sostenitori del Mes. L'idea, esplicitata anche da Fassina, è che qualcuno potrebbe aver interesse, a un certo punto, a dire: "L'Italia non è sostenibile, il suo debito è eccessivo e quindi dobbiamo imporre una austerità terribile". Ora, come ovvio un semplice annuncio di questo genere da chi avrebbe il potere di imporre le eventuali condizionalità (la Germania, i vertici del Mes, la Commissione Ue) genererebbe la crisi

di sfiducia sul mercato che renderebbe il timore realtà: sarebbe cioè la richiesta stessa di condizionalità a impedire all'Italia di trovare finanziamenti sul mercato, costringendola così a chiedere di nuovo aiuto al Mes in cambio di ulteriori liquidità vincolate a condizioni severe. Chi avrebbe interesse a farlo e perché? E quali sarebbero i benefici? I teorici del grande complotto anti-italiano non lo spiegano mai. Questa minaccia, in ogni caso, è implicita in ogni richiesta di finanziamento europeo, anche quelli del piano Next Generation Eu e Sure, i fondi per gli ammortizzatori sociali. Se qualcuno abbastanza ascoltato dai mercati chiedesse di bloccare il sostegno all'Italia perché spendiamo male i fondi e alimentiamo sprechi, la crisi di fiducia sarebbe analoga. Credo che molti italiani, nel pieno della pandemia, non facciano tutti i calcoli tattici cui allude Fassina, non si chiedono se il Mes farebbe esplodere i Cinque stelle o andare Salvini al governo. Si chiedono soprattutto se è stato fatto tutto il possibile per metterli al riparo dal virus. La risposta sembra chiaramente no. Se il vincolo esterno del Mes ci avesse costretto a passare l'estate a discutere di ospedali e terapie intensive, invece che di banche con le rotelle, forse oggi saremmo tutti un po' più sicuri.

Stefano Feltri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Mes, Meccanismo europeo di stabilità è nato nel 2012 durante la crisi dell'eurozona, ora offre una linea di credito per finanziare misure sanitarie
 ILLUSTRAZIONE DI DARIO CARPINELLA

ECONOMIA E LAVORO

La Fabi Sicilia solidale allo stato di agitazione dei dipendenti della regione Siciliana

Published 2 ore ago - REDAZIONE 2



Fabi Sicilia, Carmelo Raffa

Parte da oggi lo stato di agitazione dei lavoratori regionali proclamato dal sindacato Ugl FNA a seguito delle offese diffuse tramite gli organi di stampa riguardanti l'inefficienza dei lavoratori della regione Siciliana denunciata dal Presidente della Regione, Nello Musumeci.

Sulla vicenda perviene a tutti i dipendenti della Regione Siciliana la solidarietà del Coordinatore regionale della Fabi Sicilia, Carmelo Raffa che dichiara :Ai dipendenti regionali arriva la solidarietà della Fabi, sindacato maggioritario del settore bancario, che attraverso il Coordinatore per la Sicilia, Carmelo Raffa, afferma: "Non si possono addossare al Personale le colpe della gestione politica delle Istituzioni siciliane. Se c'è qualche lacuna deve essere ricercata sulla insufficiente formazione professionale impartita ai lavoratori e quindi ciò denota purtroppo che il Governatore Nello Musumeci non ha piena conoscenza del funzionamento della macchina regionale"

Com. Stam.

2 recommended 0 comments 0 shares

Article info

REDAZIONE
MORE

agitazione, Carmelo Raffa, dipendenti, FABI Sicilia, regione, sicilia, siciliana, solidale, ugl

Al via la terza edizione di #ioprevengo, la campagna MioDottore Solidale
Published 44 minuti ago

Covid-19. Con la risalita dei contagi rischio di incremento dei cluster nelle strutture sanitarie, l'appello di Ugl sanità e medici Sicilia a utenti e vertici ospedalieri
Published 2 ore ago

Finale prima edizione "Culture quiz" - Rubrica Sicilia
Published 18 ore ago

Sicilia: patrimonio immobiliare a bassa efficienza energetica
Published 2 giorni ago

Share this article

Cerca ...

Articoli recenti

- Controlli durante il fine settimana identificate 2.218 persone
- Autobomba a Limbadi. Chiuso il cerchio sull'omicidio Vinci Video)
- Al via la terza edizione di #ioprevengo, la campagna MioDottore Solidale
- Covid 19 - "Non è stata trasmessa al Comune alcuna informativa sul numero di casi positivi né sugli ospedalizzati né sullo stato di occupazione dei posti letto"
- Covid-19. Con la risalita dei contagi rischio di incremento dei cluster nelle strutture sanitarie, l'appello di Ugl sanità e medici Sicilia a utenti e vertici ospedalieri

[Privacy Policy](#)

PAGINE

- [Contatti](#)
- [Privacy](#)
- [Articoli salvati](#)
- [Bookmarked](#)

PAGES

- [Contatti](#)
- [Privacy](#)
- [Articoli salvati](#)
- [Bookmarked](#)

CATEGORIES

- Breve **25.937**
- Notizie **21.739**
- Sport **13.277**
- Calcio **7.595**

IN TOUCH

Mail

TONNO
AURIGA

Maestrosamente
Siciliano

TONNO
AURIGA

Indipendente nei fatti

PRIMA PAGINA

Cronaca | Politica | Economia | Cultura | Sport | Sondaggi | Blog | Trasporti & Mobilità | BarSicilia

Cronaca

LO COMUNICA CARMELO RAFFA

Dipendenti regionali, Fabi Sicilia: “Solidali per stato di agitazione”

di *Redazione*

19 Ottobre 2020



Parte da oggi lo stato di agitazione dei lavoratori regionali proclamato dal sindacato Ugl FNA a seguito delle offese diffuse tramite gli organi di stampa riguardanti l'inefficienza dei lavoratori della regione Siciliana denunciata dal Presidente della Regione, **Nello Musumeci**.

Sulla vicenda perviene a tutti i dipendenti della Regione Siciliana la solidarietà del Coordinatore regionale della Fabi Sicilia, **Carmelo Raffa** che dichiara: “Ai dipendenti regionali arriva la solidarietà della Fabi, sindacato maggioritario del settore bancario”- che attraverso il Coordinatore per la Sicilia, **Carmelo Raffa**, afferma: “Non si possono addossare al Personale le colpe della gestione politica delle Istituzioni siciliane. Se c'è qualche lacuna deve essere ricercata sulla insufficiente formazione professionale impartita ai lavoratori e quindi ciò denota purtroppo che il Governatore **Nello Musumeci**, non ha piena conoscenza del funzionamento della macchina regionale”.

© Riproduzione Riservata

Tag: [Carmelo Raffa](#) [FABI Sicilia](#) [nello musumeci](#)

ilSicilia.it
74.827 "Mi piace"

Mi piace Condividi

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

PSR Sicilia 2014-2020

OPERAZIONE 6.4b
Regime de minimis "supporto alla diversificazione del'attività agricola verso la creazione e sviluppo di attività extra-agricole"
AGRICOLTURA SOCIALE
Scopri di più sul sito
www.psr Sicilia.it

BarSicilia

'Bar Sicilia' entra nella Cattedrale di Palermo e ne rivela segreti e meraviglie | VIDEO di Redazione

ilSiciliaTIVÙ

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

ULTIME NOTIZIE DA

Banche&credito

BANCHE

Pandemia, Fabi: smart working per la sicurezza dei lavoratori

Il segretario generale della Fabi Sileoni: pronti a rivedere gli accordi e a concordare con Abi misure volte a proteggere dipendenti e clientela, se la situazione lo richiederà



Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi

"Visto l'andamento, piuttosto negativo, della pandemia Covid, lo smart working è fondamentale per la sicurezza di tutte le lavoratrici e i lavoratori bancari. Seguiamo la situazione e siamo pronti, con Abi e tutte le organizzazioni sindacali, a rivedere gli accordi e a varare nuove misure, se il quadro dell'epidemia muterà". Lo ha scritto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, in un intervento pubblicato sul Sole24Ore. "Non abbiamo esitato, appena iniziato il lockdown, a concordare con Abi misure volte a proteggere dipendenti e clientela. Il settore bancario, grazie alla prontezza del sindacato, ha risposto con tempestività ed efficacia all'emergenza. Nel protocollo del 16 marzo 2020, firmato da sindacati e Associazione bancaria, è stato richiamato il lavoro agile per ridurre la presenza nei luoghi di lavoro. Alcuni bancari hanno perso la vita a causa del coronavirus, nei primi giorni della pandemia non erano disponibili i dispositivi di sicurezza individuali, chi era in servizio nelle agenzie ha subito aggressioni e violenze a causa dei ritardi delle banche sui prestiti garantiti dallo Stato. Il sindacato ha denunciato, agito e tutelato i lavoratori. I protocolli, in ogni caso, durante il lockdown hanno consentito il funzionamento del settore e garantito l'apertura - peraltro imposta dalla legge 146 del 1990 sui servizi pubblici essenziali - delle 25.000 agenzie" ha aggiunto Sileoni.

Lascia il tuo commento

WEB



Riccardo Venturi

19 Ottobre 2020

NON ABBIAMO UNA STORIA. NE ABBIAMO TANTE.
ASCOLTALE SU INTESA SANPAOLO ON AIR
ASCOLTA I PODCAST
INTESA SANPAOLO

I più letti

